

## La primavera egiziana del 2011, poesia e rivoluzione

Ḥusayn Maḥmūd\*

*Poetry has animated Egyptian revolutionaries during their protests ever since the huge anti-British insurgency witnessed by Egypt in 1919. Just like in the past, in fact, the demonstrations that took place in central Cairo's Taḥrīr Square on the 25th of January 2011 were once again supported by poets longing to express their mistrust towards now former president Ḥusnī Mubārak's regime. This article offers an overview of those authors and their poems, also providing an account of historical and literary reference allowing deeper understanding of their poetry.*

La protesta è un'arte autenticamente egiziana. Tuttora si possono leggere con ammirazione i *Ṣakāwà al-fallāḥ al-faṣīḥ* (Lamenti del contadino)<sup>1</sup>, con il quale un povero contadino egiziano deplorava la sua condizione davanti al Faraone, il semidio d'Egitto di tutti i tempi. Questo tipo di protesta, esteticamente bella, si può collocare tra la prosa e la poesia.

Nella rivoluzione di 'Urābī Pascià, la protesta popolare trovava spazio attraverso la stampa satirica, come quella di 'Abdallāh al-Nadīm<sup>2</sup>, che usava l'ironia delle barzellette come arma contro gli oppressori.

Nella lotta contro l'occupazione inglese (1881-1954), fu il poeta Bayram al-

---

\* (Hussein Mahmud) Professore Associato presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Helwān.

<sup>1</sup> Sono nove lamenti, che si dice appartengano ad un contadino egiziano, scritti all'incirca nel 2200 a.C. e ritrovati in quattro papiri, di cui tre sono custoditi al Neues Museum di Berlino e il quarto nel British Museum. I testi sono stati pubblicati diverse volte ed hanno ispirato tanti scrittori, egiziani e non, ma la versione più famosa è del francese Gaston Maspero, in "Lamentations of the Fellah", in Gaston Maspero, *Popular Stories of Ancient Egypt*, 1882, University Books, New York 1967 (Oxford University Press, 2002). Per la versione araba si veda Salīm Ḥasan, *al-Adab al-miṣrī al-qadīm*, Aḥbār al-yawm, al-Qāhirah 1990.

<sup>2</sup> Francesco De Angelis, *La letteratura egiziana in dialetto nel primo '900*, Jouvence, Roma 2007.

Tūnisī<sup>3</sup> (1893-1961), ad accendere il fuoco rivoluzionario nel cuore della resistenza egiziana. E l'attuale inno nazionale dell'Egitto non è che una poesia che i rivoluzionari cantavano nel 1919.

In epoca più recente, durante il periodo di al-Sādāt, i portavoce della lotta contro l'oppressione di quel regime erano il famoso musicista e cantante, Šayḥ Imām (1918-1995) e il poeta Aḥmad Fu'ād Naǧm (1929).

In quest'ultima rivoluzione egiziana del 25 gennaio 2011 nessuno è stato designato come il poeta della rivoluzione, ma, come testimonia il romanziere e giornalista 'Izzat al-Qamḥāwī (1961), in un articolo sul quotidiano "al-Miṣrī al-yawm"<sup>4</sup>, le manifestazioni di piazza al-Taḥrīr sono cominciate con lo spirito di una poesia di un altro grande poeta egiziano, Amal Dunqul (1940-1983). La poesia in questione s'intitola *al-Ka'kah al-ḥaǧariyyah* (La ciambella di pietra). Qui l'autore raccontava le vaste proteste degli studenti universitari che, nel 1972, erano scesi in piazza per l'arresto di alcuni loro compagni coinvolti nelle manifestazioni contro il regime dell'ex presidente. La "ciambella" a cui alludeva il poeta era un piedistallo di marmo al centro di piazza al-Taḥrīr che doveva dapprima ospitare la statua del re Fārūq, ma quella statua non fu mai posta. Si pensò allora che sarebbe servito come piedistallo per la statua di Ġamāl 'Abd al-Nāšir, ma rimase vuoto anche quella volta, e così fu anche per i futuri capi di Stato, al-Sādāt e Mubārak. Ogni successore ha sempre trovato una scusa per non farvi erigere la statua del suo predecessore, riservando così quella posizione strategica nel cuore della capitale per la propria statua. Questo famoso piedistallo a forma di ciambella ancora oggi è vuoto, ma è stato trasformato, dalla poesia di Amal Dunqul, nel luogo simbolico delle proteste contro ogni regime. La poesia, pubblicata una prima volta nel 1972, fu vista, infatti, come una chiara critica al regime egiziano, e divenne subito molto famosa tra i ragazzi, fino a essere considerata "il manifesto del movimento studentesco" di quei tempi.

I giovani rivoluzionari del 2011, radunati attorno a questo medesimo luogo così carico di significati, hanno inneggiato alla rivoluzione ripetendo quegli stessi versi<sup>5</sup>.

Sono già le cinque	دقت الساعة الخامسة
I soldati appaiono in un cerchio di scudi	ظهر الجند دائرة من دروع
e caschi da guerra.	وخذات حرب
Si avvicinano pian piano	ها هم الآن يقتربون رويدا... رويدا
Vengono da ogni parte	يجيئون من كل صوب
Inneggiano alla ciambella di pietra,	والمغنون في الكعكة الحجرية، ينقبضون
convergono e divergono	وينفرون
al ritmo di un batticuore!	كنبضة قلب

<sup>3</sup> Per chi volesse approfondire la conoscenza di questo autore, si veda Mahmud Bayram al-Tunisi, *Le mie memorie*, introduzione e traduzione di C. Baldazzi, La Sapienza Orientale – Traduzioni, Roma 2009.

<sup>4</sup> 'Izzat al-Qamḥāwī, in "al-Miṣrī al-yawm", 1° febbraio 2011, p. 4.

<sup>5</sup> Amal Dunqul, *al-Ka'kah al-ḥaǧariyyah*, in *al-Āṭār al-kāmilah*, Qusūr al-taqāfah, al-Qāhirah 1998, p. 393. Il brano riportato è tratto dal sesto capitolo del poema, *Safar al-ḥurūǧ* (Viaggio d'uscita), che deve la sua notorietà alla sezione nota come *Uǧniyyat al-ka'kah al-ḥaǧariyyah* (Il canto della ciambella di pietra).



Ripongono i pugnali sul fuoco,  
 si riscaldano dal freddo,  
 dalle tenebre spietate.  
 Elevano canti sui volti  
 delle guardie che incalzano  
 Intrecciano le mani giovani miserabili  
 e diventano muro a fermare i proiettili  
 i proiettili  
 i proiettili  
 e inneggiano: “ci sacrifichiamo per te, o  
 Egitto  
 Ci sacrifi...”  
 Cade zittita una voce  
 Con essa il tuo nome, o Egitto,  
 in terra cade  
 Rimangono solo corpi abbattuti e grida  
 Nella piazza buia  
 Sono le cinque  
 Sono le cinque  
 Sono le cinque  
 Le tue acque si spandono, o fiume, ed  
 arrivano alle foci!  
 Le case sono mausolei, e prigionieri  
 Mausolei, tutto l’orizzonte è pieno di  
 mausolei  
 E allora innalzate le armi  
 Innalzate le armi

يشعلون الخناجر،  
 يستدفنون من البرد  
 والظلمة القارسة  
 يرفعون الأناشيد  
 في أوجه الحرس المقرب  
 يشبكون أياديهم الغضة البائسة  
 لتصير سياجا يصد الرصاص  
 الرصاص  
 الرصاص  
 وآه  
 يغنون: نحن فداؤك يا مصر  
 نحن فداؤ... ”  
 وتسقط حجرة مخرسة  
 معها يسقط اسمك يا مصر.  
 في الأرض  
 لا يتبقى سوى الجسد المتهشم والصرخات  
 على الساحة الدامسة  
 دقت الساعة الخامسة  
 دقت الخامسة  
 دقت الخامسة  
 وتفرق ماوك. يا نهر. حيث بلغت المصب  
 المنازل أضرحة، والزنازن  
 أضرحة،  
 والمدى أضرحة  
 فارتفعوا الأسلحة  
 ارتفعوا الأسلحة

Si può notare quanto sia attuale questa poesia composta trentanove anni fa, che ci fornisce un quadro realistico di quello che è poi successo nelle prime sanguinose ore di scontri sulla piazza. Ogni regime ha sempre adottato la medesima tecnica per reprimere le contestazioni, ma anche lo spirito dei giovani rivoluzionari è sempre stato lo stesso.

Un’uguale considerazione si può fare per la poesia di Aḥmad Fu’ād Naǧm, *Ṣabāḥ al-ḥayr ‘alā ‘l-ward allaḍī fattaḥa fī ġunnāyyīn Miṣr* (Buongiorno rose fiorite nei giardini d’Egitto), che risale allo stesso periodo della poesia di Dunqul, dei primi anni Settanta. Egli la scrisse quando dal carcere incoraggiava altri dissidenti arrestati come lui.

Nel 2011 i rivoluzionari di piazza al-Taḥrīr hanno ricordato e ripetuto i versi di questa poesia di Naǧm per commemorare i martiri della loro rivoluzione descritti proprio come «rose fiorite nei giardini d’Egitto».

Oggi è difficile dire quale sia stata la figura poetica che ha dominato in questa ultima rivoluzione. Anche questa volta c’è stato un proliferare di poesie in arabo classico e in dialetto, composte da giovani scrittori ancora sconosciuti, ma anche da famosi poeti che hanno subito sostenuto la rivoluzione. Tutti si sono dichiarati contro il regime prima ancora della vittoria finale, correndo rischi davvero molto grandi. Tra questi è emersa la voce di quello che è considerato il più grande poeta vivente in Egitto, cioè Aḥmad ‘Abd al-Mu‘ṭī Ḥiǧāzī (1935), che oggi ritorna ad at-

taccare la rivoluzione di ‘Abd al-Nāṣir del quale era sempre stato un oppositore. Per la sua nuova poesia ha infatti scelto un titolo significativo: ‘*Awdat al-rūḥ* (Il ritorno dello spirito)<sup>6</sup>, che si rifà allo stesso titolo di un famoso romanzo di Tawfīq al-Ḥakīm, anch’egli grande oppositore di ‘Abd al-Nāṣir, dopo aver inizialmente sostenuto la rivoluzione dei Giovani Ufficiali nel 1952 contro l’occupazione britannica e la corruzione della monarchia. Ma Ḥiḡāzī nella sua poesia ha inserito tra virgolette un altro titolo, ‘*Awdat al-wa‘ī* (Il ritorno della coscienza)<sup>7</sup>, a sottolineare come ambedue, al-Ḥakīm e Ḥiḡāzī, si fossero ravveduti dopo l’iniziale sostegno a quella rivoluzione, fino a diventarne accesi nemici.

La rivoluzione del 25 gennaio 2011, secondo Ḥiḡāzī, ha restituito agli egiziani il loro spirito espropriato dalla rivoluzione del 1952. La sua poesia ha ancora il sapore della vendetta, così viva nell’animo del poeta che vede nel vecchio regime di Mubārak la continuazione di quello militare inaugurato da ‘Abd al-Nāṣir. Il poeta stesso, in un articolo pubblicato sul quotidiano egiziano “al-Ahrām”, ha scritto:

ونحن نعرف التاريخ الذي صنع الثورة حين نعرف هدف الثورة أو غايتها التي تسعى للوصول إليها  
وأظن أننا متفقون علي أن غاية الثورة هي الحرية التي فقدتها المصريون منذ سقطت بلادنا في قبضة  
الضباط الذين اغتصبوا السلطة في يوليو عام 1952 واحتكروها ثمانية وخمسين عاما، لم نذق فيها طعم  
الحرية اللهم إلا حين نجح ثوار يناير في إسقاط الممثل الأخير للثورة، وإرغامه علي أن يتخلى عن  
السلطة<sup>8</sup>

*Conosciamo la storia che sta dietro la rivoluzione nel momento in cui riconosciamo l’obiettivo di questa rivoluzione e penso che siamo tutti d’accordo che l’obiettivo fosse il recupero della libertà perduta da quando il paese è caduto in mano dei militari che hanno usurpato il potere nel luglio del 1952 e l’hanno monopolizzato per cinquantotto anni. Da allora non siamo più stati nella condizione di godere del gusto della libertà, fino a quando i rivoluzionari del 25 gennaio sono riusciti a far cadere l’ultimo rappresentante di quel colpo di Stato e a costringerlo a dimettersi.*

Nella sua poesia Ḥiḡāzī prende a prestito una famosa frase di Napoleone Bonaparte che, quando arrivò alle porte del Cairo nel 1798, disse ai suoi soldati: «Allez, et pensez que du haut de ces monuments, quarante siècles vous observent» come se anche lui, come Napoleone, conquistasse la sua città. La città del Cairo, per la quale il poeta nutre un misto di amore e odio, vive nella sua poesia, a cominciare dalla sua prima raccolta intitolata *Madīnah bi-lā qalb* (Città senza cuore)<sup>9</sup> pubblicata una cinquantina di anni fa.

A Tawfīq al-Ḥakīm, l’autore di *Il ritorno dello spirito*, “Il ritorno della coscienza”

È il ritorno dello spirito

إلى توفيق الحكيم صاحب عودة الروح  
"عودة الوعي"

إنها عودة الروح!

<sup>6</sup> Il romanzo è stato pubblicato per la prima volta nel 1933.

<sup>7</sup> Tawfīq al-Ḥakīm, ‘*Awdat al-rūḥ*, Dār al-Šuruq, al-Qāhirah 1972. In questo libro al-Ḥakīm afferma che per tutta la durata del regime di ‘Abd al-Nāṣir visse come in uno stato come di semi-incoscienza dal quale riuscì a riprendersi solo dopo la morte del presidente e la fine della dittatura.

<sup>8</sup> “Al-Ahrām”, 3.1.2011.

<sup>9</sup> Aḥmad ‘Abd al-Mu‘ī Ḥiḡāzī, *Madīnah bi-lā qalb*, al-Qāhirah 1959, ultima ristampa da “Aḡbār al-yawm” del 1989.



Il ritorno dell'Egitto a se stesso  
Della parte al tutto  
Del fare al dire  
Del Regno ai suoi padroni poveri  
Dopo essere stato dissacrato dai ladri  
Ritorna dopo essere stato purificato dal sangue

عودة مصر إلى نفسها  
عودة الجزء إلى الكل  
والفعل للقول  
والملكوت لأصحابه الفقراء  
بعد أن دنسته اللصوص  
يعود وقد طهرته الدماء

Le pietre si fanno docili al vostro cammino  
e il Cielo  
il Cielo che vi ha a lungo avversato  
E che mai rispose al richiamo  
Ritorna alla terra  
Mentre la terra apre le sue porte al cielo.  
Il luogo in cui vi trovate si trasforma in tempo  
E porta i vostri nomi per sempre, o martiri!

الحجارة لينة تحت أقدامكم  
والسما  
والسما التي خاصمتكم طويلا،  
ولم تستجب للنداء  
تعود إلى الأرض.  
والأرض تفتح أبوابها للسماء  
والمكان الذي تقفون عليه يصير زمنا،  
ويحمل أسماءكم أبد الدهر، يا أيها الشهداء!

\*\*\*

\*\*\*

Settanta secoli vi osservano  
e voi state nel cuore della città,  
Anzi, siete voi il cuore battente della città  
Voi siete la vostra città  
Questo Cairo  
Era solo una prigioniera  
Ora le sue piazze e vie vive  
Sono paradisi liberi e spazi aperti  
Ragazzi, ragazze  
giovani, vecchi,  
uomini, donne!  
O, voi, pazienti per secoli  
alle calamità in cui vivevate  
Settanta secoli vi osservano  
Vedono se stessi nelle facce  
che mantengono ancora dignità  
Facce non tradite dal coraggio  
Facce che hanno dimenticato il loro patto  
Poi sono ritornate a piangere  
clandestinamente  
Si pentono piangendo!

إن سبعين قرنا تطل عليكم  
وأنتم بقلب المدينة،  
بل أنتم قلبها النابض الآن.  
أنتم مدينتكم  
هذه القاهرة  
لم تكن غير سجن.  
وها هي ساحاتها وشوارعها والعامرة  
جنة حرة، ومدى، وفضاء  
أيها الفتية، الفتيات،  
الشباب، الشيوخ،  
الرجال، النساء!  
أيها الصابرون قرونا  
على ما تلاقونه من بلاء  
إن سبعين قرنا تطل عليكم  
ترى نفسها في الوجوه  
التي لم ترق ماءها  
والوجوه التي لم تخنها شجاعته  
والوجوه التي نسيت عهدا  
ثم عادت تبكي  
في سرها  
وتكفر عن ذنبها بالبكاء!

\*\*\*

\*\*\*

Ragazzi, ragazze,  
giovani, vecchi,  
uomini, donne,  
I vostri avi si sono svegliati  
Dopo notte lunga  
Lacerano i loro sudari  
Rimuovono i coperchi dalle bare  
Come se la vita tornasse alla mummia  
Ed i vostri avi si alzano in piedi, si affacciano

أيها الفتية، الفتيات،  
الشباب، الشيوخ،  
الرجال، النساء،  
إن أجدادكم في المتاحف يصبحون من نومهم  
بعد ليل طويل  
يشقون أكفانهم  
ويزبحون عنهم سقوف توابيتهم  
وكان الحياة تعود إلى المومياء  
فيهنض أجدادكم واقفين، يطولون من شرفات

Ḥasan Ṭālib (Ṭeleb) è un altro poeta che, insieme a Ḥiḡāzī, ha dominato la scena poetica “ufficiale” in Egitto nell’ultima decade, ma con diverse posizioni politiche. Mentre Ḥiḡāzī lottava tenacemente contro i fanatici religiosi, Ṭeleb era altrettanto feroce contro il vecchio regime, in particolare contro Mubārak stesso. Egli ha composto un lungo poema, pubblicato su quasi tutti i giornali di opposizione, ma in nessun giornale governativo o semigovernativo, intitolato *Mabrūk Mubārak*, cioè “Auguri Mubārak”<sup>10</sup>.

Ṭeleb aveva scritto questo poema per commentare la vittoria dell’ex presidente alle ultime elezioni presidenziali<sup>11</sup> del 2005, ironizzando sia sui brogli elettorali che sulla candidatura. Ḥasan Ṭeleb, di formazione filosofo, ha scritto anche un altro poema, ancora inedito, intitolato *‘Āša al-našīd* (Evviva il cantico), di cui ha anticipato un estratto in uno dei giornali indipendenti nei primi giorni della rivolta dei giovani del 25 gennaio. In questo componimento si riscontrano tutte le peculiarità della poesia di questo autore, dall’uso di un sofisticato lessico arabo classico, alla ricerca dell’assonanza, dal ritmo lirico, ai temi malinconici.

Nessun complimento dopo oggi...	لا مبروك بعد اليوم..
E nessun Mubārak...	وليس مبارك
È sorto il mattino	صَبَحَ الصُّبْحُ
Buongiorno, allora, amico mio...	فَعَمَّ صَبْحًا يَا صَاح..
Goditi il mattino	انعم بالإصباح..
Avvisa il tuo amico e sveglia il vicino	وَنَبِّهْ صَاحِبَكَ وَأَيْقِظْ جَارَكَ
Se non ti svegli	فَإِذَا لَمْ تُصَحَّ..
il sonno non avrà valore	فَلا صَحَّ النُّوم..
e non porterà consiglio	وَلَا خُلِّصَ النَّصْحُ..
O, Amico, svegliati	أَيَا صَاحِ اصْحُ..
Tergi la polvere dagli occhi	انفض عن عينيك غبارك
Questa è la vasca della ribellione	هذا حوضُ الرِّفْضِ..
Avanza verso la vasca	تقدم نحو الحوضِ..
Lavati...	اغْتَسِلِ الآن..
Rimuovi dal tuo corpo il catrame	أزِلْ عن جسمائك قِطْرانَكَ..
La sporcizia... la corruzione	زَفْتِكَ.. قَارَكَ
togliti la pelle dello schiavo	أبدلْ جِلْدَ العَبْدِ..
Esprimi il tuo rifiuto	وأبِدْ استنكارَكَ
Rendi pubblico	واجعل سرَّكَ في الحقِّ..
il giusto e il vero	جَهَارَكَ

\*\*\*

\*\*\*

Il lume non ti cercherà...	أبدًا لن يسعَى الضوءُ إليك..
Sei tu che lo devi cercare	اسعُ إليه بنفسك..
Resisti al silenzio, nega l’indifferenza	قاوم صمتك.. وأنفِ استهتارك
Se restassi in silenzio ti umilierebbero	إنك إن أنت صمتتْ أدلوك..

<sup>10</sup> Questi versi si basano sul gioco di parole in arabo tra *mabrūk* (complimenti, auguri) e *Mubārak* (augurio), che è anche un nome proprio. Entrambi i termini derivano dalla stessa radice “ba-raka”.

<sup>11</sup> Nelle elezioni presidenziali del 7 settembre del 2005 è stato eletto Muḥammad Ḥusnī Mu-bārak per un quinto mandato di cinque anni, con l’88,57% dei voti.



batterebbero chiodi sul tuo sarcofago  
 Non si fermerebbero prima di toglierti l'anima  
 Non si dissuaderebbero prima di coltivare  
 sul tuo campo un cactus  
 Coraggio... mantieni la volontà  
 Ergiti come un muro  
 di fronte ai corrotti e ai corruttori  
 Non permettere a nessun di quei vili  
 Di oltrepassare quel muro  
 Così avresti fatto il tuo dovere  
 Senza eccessi  
 se gli avessi scagliato contro un uragano

ودفوا في نعشك مسمارك  
 لن يترعوا حتى ينتزعوا روحك..  
 لن يردعوا إلا إن زرعوا  
 أعلى حقلك صبارك  
 فتشجع.. واستجمع جأشك..  
 واقم أنت بنفسك  
 في وجه الفئة الفاسدة المفسدة  
 جدارك  
 لا تترك فسلاً منهم  
 يتسلق أسوارك  
 وستصبح ما فرطت ولا أفرطت  
 إذا سلطت عليهم إعصارك

\*\*\*

\*\*\*

Di' la tua parola... svela  
 Svegliati... arrabbiati  
 Fai i tuoi progetti e scrivi  
 Fino a esaurire l'inchiostro delle tue penne  
 Fa' abluzioni con il sangue delle tue ferite...  
 Leggi le tue poesie in piazza  
 crea dai libri la tua medicina  
 E dalla libertà il tuo farmaco

قل كلمتك الآن.. وبع  
 صخ.. واغضب  
 وارسم واكتب  
 حتى تستنفد أقلامك أحبارك  
 وتوضأ بدماء جروحك..  
 واقرا في الساحة أشعارك  
 واجعل كُتُبك طبك..  
 والحرية عقارك

\*\*\*

\*\*\*

Di' la tua parola... ora  
 Ribadisci e ripeti  
 Non ti spaventare... coltiva nobiltà  
 Abbandona "se" e "magari"  
 "ma" e "spero"  
 Sfuggi alla viltà  
 Di' di no all'ingiustizia  
 Spera e diffondi speranza  
 Demolisci e ricostruisci  
 Allontanati e avvicinati... canta  
 Canta con tono spontaneo e soave  
 Suona la chitarra con la musica eterna

قل كلمتك الآن..  
 أعد في القول وثن..  
 ولا تفرغ.. وازرع شجن  
 وودع ليت ولو..  
 وعساي.. ولكني  
 عُد بالجن من الجبن..  
 وقل: لا للغبين  
 تمن ومن.. اهدم واين  
 واقص واذن.. وعن..  
 ترنم بالنغم العفوي المتسني  
 حتى تنطق باللحن الخالد قيثارك

\*\*\*

\*\*\*

Di' al principe dello Stato  
 Ti sei fatto principe, hai agito da villano, e ti  
 sei coperto di vergogna  
 Nient'altro che la tua partenza potrebbe  
 cancellare la tua vergogna  
 Di' la tua parola ora e non domani  
 Illumina il tuo faro per coloro che verranno  
 Non chiedere consiglio se non alla tua

قل لأمير القطر  
 تأمرت.. فبرت.. فغرت..  
 وما غير رحيلك يمسح عارك  
 قل كلمتك الآن وليس غدا  
 وأضي للآتين منارك  
 لا تستفت سوى عقلك

intelligenza	ولیکن استشعارك معيارك
Il tuo criterio deve essere la ricerca	وتدارك ما فاتك من قبل..
Afferra quello che ti è sfuggito	تدارك
Alza la tua voce nella piazza e grida	وارفع صوتك في الميدان وقل
Nessun augurio dopo oggi...	لا مبروك بعد اليوم..
E nessun Mubārak...	وليس مبارك
Nessun augurio dopo oggi...	لا مبروك بعد اليوم..
E nessun Mubārak...	وليس مبارك

Un altro poeta affermato, oltre che giornalista e curatore di una rubrica settimanale sul giornale “al-Ahrām”, Fārūq Ġuwaydah, ha sempre denunciato la corruzione dell'ex regime, senza, però, attaccare fino in fondo il rais. È famoso soprattutto per le sue poesie di stampo sentimentale, che l'hanno reso celebre tra i giovani così com'è noto per il suo teatro poetico, rappresentato sui palcoscenici più rinomati del Cairo.

Nei primi giorni della rivoluzione Ġuwaydah ha presentato, in televisione e sui quotidiani, un lungo poema, di una pagina intera, intitolato *al-Arḍ qad 'ādā la-nā* (La terra ci è ritornata), in cui richiama l'antichissimo *Šakāwā al-fallāḥ al-faṣīḥ* a cui si è fatto precedente riferimento, vale a dire i lamenti dei contadini a semidio d'Egitto di tutti i tempi, il Faraone. Anche questo componimento, a cavallo tra la prosa e la poesia, rientra in un genere di protesta così esteticamente valido da meritare un posto nella letteratura. Nel suo poema Ġuwaydah ripete i lamenti del contadino contro gli assistenti del Faraone e contro l'oppressione del vecchio regime. In questa poesia si rileva un'attenzione, a volte esagerata, alle rime, a discapito del significato; ripetizioni dello stesso concetto in diversi modi; toni drammatici e teatrali; un'eloquenza molto ricercata:

[...]	[...]
O signor Faraone...	يا سيدي الفرعون
Il tuo popolo si è perso nella notte	شعبك ضائع في الليل
Teme di dormire	يخشى أن ينام
Nella fame nessuno dorme	في الجوع لا أحد ينام
Nella paura nessuno dorme	في الخوف لا أحد ينام
Nella tristezza nessuno dorme	في الحزن لا أحد ينام
Chi non è morto oppresso dal carcere	من لم يميت في السجن قهرا
È morto nel tumulto della folla	مات في صخب الزحام
Anche i bambini si riversano tra le viuzze	حتى الصغار تشرذوا بين الأزقة
Cercando da mangiare	يبحثون عن الطعام
Chi non è morto di fame	من لم يميت بالجوع منهم
È morto nella miseria del digiuno	مات في بؤس الفطام
E tu cammini come un pavone,	وتسير الطاووس.. والسفهاء حولك
tra folli	
che leccano le tue scarpe fatte	يلعقون حذاءك المعجون
di teschi ed ossa	من نبض الجماجم والعظام
ti vedo raccontare del tempo dell'impunità	وأراك تحكي عن زمان الأمن
Dipingi un'immagine di speranza, alata	ترسم صورة الأمل المحلق
Tra bandiere di pace!	بين رايات السلام
Pace finta ed ebbrezza di illusione	هذا سلام اللهو والعبث الرخيص وسكرة الأوهام



Pace di gente che danza al ritmo dell'oppressione  
 Mentre il mattino è ancora vincolato al buio  
 Questa è la pace degli incapaci  
 Che navigano in una vela di rovine  
 La pace di chi parla nel chiasso dei *night*  
 Le notti nere... il denaro illegale  
 La pace di ladri vili  
 Euforici per il vino dei signori  
 O signore, godi ancora  
 le canzoni di pace?  
 O signore  
 Ancora nella tua corte si divertono  
 Mille imbroglioni e avventurieri  
 Mentre hai davanti agli occhi il tuo popolo triste  
 E te, ti ubriacano gli incensieri  
 Davanti al tuo trono crolla la storia  
 Urlano le speranze... si suicidano le glorie  
 Carovane di tirannia attorno al trono  
 Hanno tradito i patti con banalità  
 Hanno venduto l'onestà all'asta dell'ipocrisia  
 Sono diventati pupazzi del sultano  
 E il sultano è ingiusto  
 Hanno ballato su tutte le funi  
 Commerciavano sulla gente  
 Hanno stuprato le coscienze  
 È la tirannia euforica che manomette i cuori  
 Spudorata lo fa in pubblico  
  
 Davanti alla tua porta i bambini urlano di fame  
 Hai sentito i dolori delle gole?  
 Signore, la fame è infedele  
 Questo ti ha dato un giorno tutto...  
 Quello che hai, poi, sprecato, di sentimenti  
 L'hai lasciato solo ai ladri della tua corte  
 Agli imbroglioni, ai bugiardi ed ai traditori  
 Avevo un piccolo cuore  
 Che un giorno ho perso...  
 Mi piego in cielo come un uccello migratore  
 Quanti sciami di liriche ho lanciato ogni giorno  
  
 per dipingere un'alba tra i fantasmi del buio  
 Credevo che un giorno sarebbe finita la tirannia  
 Ma mi seguiva sempre dai tuoi occhi un buio  
 E lanciava sul mio sangue una freccia  
 La ferita dell'oppressione è profonda  
 Ti puoi accorgere, signore, come si ammazza un  
 poeta nella corte dell'oppressione?

هذا سلام الراقصين علي طبول القهر  
 والصبح المكبل بالظلام  
 هذا سلام العاجزين السابحين  
 علي شراع من حطام  
 هذا سلام الرقص في صخب الملاهي  
 والليالي السود... والمال الحرام  
 هذا سلام السارقين الراكعين  
 المنتشئين بخمرة الحكام  
 ما زلت يامولاي تطرب من أهزيج  
 السلام  
 مولاي  
 ما زال يرتع في بلاطك كل يوم  
 ألف دجال مغامر  
 وأمام عينك يذبج الشعب الحزين  
 وأنت تسكرك المباخر  
 وأمام عرشك يسقط التاريخ  
 تصرخ أمنيات العمر... تنتحر المآثر  
 ومواكب الطغيان حول العرش  
 خانوا العهد... واحترفوا الصغار  
 باعوا الأمانة في مزاد الإفك  
 صاروا دمية السلطان...  
 والسلطان جائر  
 رقصوا علي كل الحبال  
 وتاجروا في الناس  
 واغتصبوا الضمائر  
 هذا هو الطغيان يعبت في قلوب الناس  
 منتشيا  
 وفي سفه يجاهر  
 وأمام بابك بصرخ الأطفال جوعي  
 هل سمعت الآن أنات الحناجر؟  
 الجوع يا مولاي كافر  
 أعطاك هذا الشعب يوما  
 كل ما ضيعت من فيض المشاعر  
 وتركته للسارقين علي بلاطك  
 بين محتال... وأفاق... وغادر  
 قد كان لي قلب صغير  
 ضاع مني ذات يوم  
 وانزوي في الأفق كالتطير المهاجر  
 كم عشت أطلق كل يوم سرب أشعار  
 يعني  
 ورسمت فجرا بين أشباح الظلام  
 ظننت يوما أن للطغيان آخر  
 حتي رأيت الليل في عينيك يرصدني  
 ويطلق في دمي سهم  
 وجرح القهر في الأعماق غائر  
 أترالك يامولاي تدرك  
 كيف يقتل في بلاط القهر شاعر

Signor faraone dimmi باسيدي الفرعون قل لي  
 Come ti sei piegato alla corruzione? كيف أذمنت الفساد  
 Chi ti ha dato il diritto وبأي حق  
 di ereditare il governo di questo paese قد ورثت الحكم في هذي البلاد  
 Per quale diritto religioso.. وبأي دين  
 Ne hai posseduto la terra... e la gente قد ملكت الأرض فيها.. والعباد  
 Signore, non arrabbiarti مولاي لا تغضب  
 Se a te tocca il turno nell'asta إذا ما جاء دورك في المزاد  
 vedendo il tuo trono assediato dal fuoco ورأيت عرشك بعض ما أكل الحريق  
 Lasciato tra le ceneri وبعض ما ترك الرماد  
 Vedendo la corona... ورأيت تاج الملك  
 crollare sopra la tua testa come sciami di يهوي فوق رأسك مثل أسراب الجراد  
 cavallette مولاي.. [...]. جنت تبحث عن وريث  
 Signore, stai cercando كثير الحديث عن الخلافة سيدي  
 un erede كثير الحديث  
 Si parla troppo della successione signore, الشعب خلف جنازة الأحلام  
 Si parla troppo! يبحث عن مغيث  
 Il popolo dietro il funerale dei sogni هذي الرووس الراكعات علي حذائك  
 Sta cercando un salvatore كل ما فيها خبيث  
 Tutte queste teste inginocchiate ai tuoi piedi عهد خبيث  
 Tutte sono malvagie عرش خبيث  
 Un incarico malvagio زمن خبيث  
 Un trono malvagio بحلاوة المال الخبيث  
 Un tempo malvagio ودناءة القهر الخبيث  
 Con leggerezza di danaro malvagio بالرغم من هذا.. نفتش  
 E bassezza di oppressione malvagia بين فتران السفينة عن وريث!!؟  
 Malgrado tutto questo, stai ancora cercando يا أيها الفرعون.. فارحل عن  
 un erede tra i topi della nave?!! مدينتنا  
 O Faraone, vai via كفالك الآن طغيانا وظلما بينا  
 dalla nostra città افتح لنا الأبواب  
 Basta ora tirannia ed ingiustizia واتركنا لحال سبيلنا  
 Aprici la porta أترى تصدق أن يكون الخوف حصنا  
 Lasciaci liberi أمناء؟  
 Credi che la paura ti metterà al riparo? أترى تصدق أن بصير الحلم يوما مدفنا؟  
 O credi che il sogno si trasformi in una tomba? ما عدت أملك غير فقري مسكنا  
 Non ho più casa che la mia povertà ما عدت أعرف غير حزني موطنا  
 Non ho più tranne che la tristezza di una patria فلقد نسيت طوال عهدك من أنا  
 Ho già dimenticato sotto il tuo regno chi sono ارحل وخلقك لعنة التاريخ  
 Vattene, con la maledizione della storia... واتركنا لحال سبيلنا  
 Lasciaci liberi نبني الذي ضيعت من أمجادنا  
 Per ricostruire le glorie perdute نحي الذي ضيعت من أعمارنا  
 Recuperare la vita che ci hai tolto دعنا نفتش في خريف العمر  
 Lasciaci cercare nell'autunno della nostra età عن وطن عريق.. كان يوما للكرامة  
 una patria che era una volta patria di dignità موطنا

La gente urla: dobbiamo riavere la nostra Terra الناس تصرخ في الشوارع.. أرضنا  
أولى بنا



e la nostra Terra ci è ritornata  
ci è ritornata la nostra Terra

والأرض قد عادت لنا  
الأرض قد عادت لنا

Se queste fino ad ora presentate sono le poesie in arabo classico, altre sono state pubblicate in dialetto cairota. Le due poesie che hanno avuto maggiore successo sono quelle di ‘Abd al-Raḥmān al-Abnūdī e Hišām al-Ġaḥ. La prima ha suscitato grande entusiasmo durante rivoluzione e deve il suo successo alla fama incontestata del poeta che l’ha recitata egli stesso con la sua voce rauca<sup>12</sup>.

Ecco un estratto della poesia di al-Abnūdī:

Mani more egiziane capaci di scegliere  
Protese tra le urla a rompere gli schemi  
È sorta la voce collettiva: guarda l’Egitto  
sotto il sole  
O, Stato di vecchi, è ora che devi andartene  
I bei giovani sono usciti per trasformare  
l’autunno in primavera  
Hanno realizzato il miracolo  
hanno risvegliato l’assassinato dal suo  
assassinio  
La rivoluzione è una vecchia alluvione  
Un prigioniero mai visto da nessuno  
La rivoluzione, se seria,  
Non si manifesta in parole  
Ma in silenzio munge, impasta e bolle nel  
cuore,  
Nella coscienza del telaio si fila, filo dopo  
filo  
voi avete scritto le prime righe  
in una pagina di rivoluzione  
E loro sono bravi  
ed esperti in raggiri e manovre  
Avete fatto cadere il Faraone  
È scappato dal cuore della sua statua  
Ma i suoi eserciti sognano ancora il futuro  
Una vera mattina  
e una nuovissima lezione del rifiuto  
Si vede che il sole ha un suono  
la terra ha un batticuore  
Ancora una volta con voi  
riamiamo la parola Egitto  
Con voi riamiamo le risate di noi altri

أيادي مصرية سمرا ليها في التمييز  
ممددة وسط الزئير بتكسر البراوين  
سطوع لصوت الجموع شوف  
[...]مصر تحت الشمس  
أن الأوان ترحلي يا دولة العواجيز  
طلع الشــــــــــــــــباب البــــــــــــــــديع قلبوا  
خر فيها ربيع  
وحققوا المعجزة  
صحوا القتيل من القتل  
الثورة فيضان قديم  
محبوس مشافوش زول

الثورة لو جد  
متباش في كلام أو قول  
تحلب وتعجن في سرية تفور في القلب  
وتتغزل فتلة فتلة في ضمير النول  
كتبوا أول سطور  
في صفحة ثورة  
وهما علما وخبرة  
مداورة ومناورة  
وقعتوا فرعون  
هرب من قلب تمثاله  
لكن جيوشه مازالوا يبيلموا بيكره  
صباح حقيقي  
و درس جديد أوي في الرفض  
أتاري للشمس صوت  
وأتاري للأرض نبض  
تاني معاكم  
رجعنا نحب كلمة مصر  
تاني معاكم رجعنا نحب ضحكة بعض

<sup>12</sup> La voce è il sintomo di una malattia cronica che ha costretto il poeta ad allontanarsi dall’inquinamento della capitale per vivere alla periferia di Ismā‘iliyyah.

Il secondo poeta è un giovane che ha ottenuto una rapida popolarità prima della rivoluzione perché parlava di problemi reali che i giovani sono costretti ad affrontare. Infatti Hišām al-Ġaḥ è riuscito a restituire alla poesia il posto privilegiato e la funzione che aveva sempre avuto nel rapporto tra letteratura e pubblico. al-Ġaḥ non scrive la sua poesia in dialetto, ma opta per un classico molto sciolto, un po' sgrammaticato, che ha funzionato in modo tale da commuovere il pubblico. Egli, con la sua poesia che esprime un nuovo genere, molto intenso e carico di emozioni, è diventato in breve tempo un emblema della nascente rivoluzione.

Quella che segue è la poesia di al-Ġaḥ, recitata a Dubai, in una gara poetica dal nome *Musābaqat amīr al-šū'arā'* (Concorso del principe dei poeti), dove il giovane si è classificato al secondo posto. Le sillabe tra parentesi sono quelle sgrammaticate, e che avrebbero bisogno di essere corrette da chi è attento ad una correttezza linguistica, ma in questo caso quello che conta è il messaggio che questo giovane poeta ha voluto trasmettere ai suoi connazionali, agli altri arabi in lotta contro i regimi reazionari e al mondo intero.

Nascondi tutte le tue poesie vecchie  
 Strappa tutti i tuoi vecchi quaderni  
 Per l'Egitto scrivi una poesia grande quanto l'Egitto  
 stesso  
 Nessun silenzio possa imporre più la paura  
 Quindi scrivi:  
 per voi la pace, Nilo d'Egitto e sua gente  
 i tuoi occhi sono le due più belle bambine  
 che impongono  
 che la paura è ormai un passato  
 Le strade scherzavano con noi  
 col freddo e con il gelo  
 Ma non avevamo capito allora!  
 Ci riscaldavamo tutti insieme  
 E quando ti vedevamo sorridere...  
 dimenticavamo il freddo  
 ma se hai espresso rabbia  
 il nostro pudore  
 ci vieta di dissacrare la tua faccia  
 Non lasciarli dire che sono ribelle, che ha tradito o  
 dimenticato  
 Non lasciarli dire che sono diventato un cretino  
 pupazzo  
 Perché sono il figli della tua pancia... ed il figlio  
 della pancia era colui che ha voluto, ha fatto crollare,  
 ha deciso, ha dato ordini!

I paurosi sono rimasti zitti  
 E la folla dei tuoi ammiratori  
 Ha dettato il suo volere!!

خبي قصائدك القديمة كلها  
 مزق دفاترك القديمة كلها  
 و اكتب لمصر اليوم شعراً مثلها  
 لا صمت بعد اليوم يفرض خوفه  
 فأكتب  
 سلاماً نيل مصر و أهلها  
 عيناك أجمل طفلتين  
 تقرران  
 بأن هذا الخوف ماض وانتهى  
 كانت نداءينا الشوارع  
 بالبرودة والصقيع  
 ولم نفسر وقتها  
 كنا ندفي بعضنا في بعضنا  
 ونراك تبتسمين  
 ننسى بردها  
 واذا غضبت كشفت عن وجهها  
 وحياتنا  
 يابى يدنس وجهها  
 لا تتركهم يخبروكي بأنني  
 متمرد(أ).. خان الأمانة أو سه(ى)  
 لا تتركهم يخبروكي(كي) بأنني أصبحت  
 (شي) تاف(ه) وموجها  
 فأنا ابن بطنك وابن بطنك.. من أراد..  
 ومن أقال.. ومن أقر.. ومن نهى !!

صمتت فلول الخائفين بجينهم  
 وجموع من عشقوك  
 قالت قولها